

L'attore-regista Giampaolo D'Uva spiega le ragioni che hanno spinto tanta gente al teatro

«Rappresentiamo un mondo semplice»

I giovani riconoscono nei personaggi il nonno, la zia oppure la vicina di casa

NON È la prima volta che Giampaolo D'Uva si trova sull'onda di una popolarità così meritata. Già in precedenza aveva dato prova della sua grande capacità di rendere il teatro dialettale.

Qual è il significato del teatro dialettale e quale messaggio socio-culturale diffonde?

Sono assolutamente convinto dell'importanza del teatro dialettale: recupera un mondo contadino scomparso, una vita fatta di discorsi semplici, di piccole rivalse, di tradizioni religiose e pagane, di ruoli scomparsi insieme al tipo di famiglia in cui si sono esplicitati. mi riferisco ad un certo verticalismo nel rapporto genitori-figli, del ruolo di saggio riconosciuto all'anziano che dispensava il suo sapere e la sua esperienza, dell'emigrante che ha fatto fortuna, del vicino intrigante, di una vita di stenti e di miseria vissuta con decoro e con una certa filosofica rassegnazione.



C'è qualche possibilità di far uscire questo tipo di teatro da Isernia?

Il mondo descritto da queste commedie appartiene ad un preciso momento storico in cui la classe contadina e quella artigiana vivevano consumando gli stessi riti domestici e sociali. Credo che molti giovani, anche di altre regioni, potrebbero riconoscere in un personaggio il proprio nonno, la zia, op-



pure una vecchia vicina di casa.

Come è stata accolta la commedia dal pubblico?

Il cast quasi al completo della compagnia che da oltre un mese sta portando in scena la celebre commedia in dialetto isernino scritta nel 1923 da Vincenzo Viti

Il consenso dimostrato è stato ampio e senza riserve. Il pubblico è sempre stato caloroso, entusiasta;

c'è stato qualcuno che è tornato per rivedere una scena o per sentire una battuta. Oltre alla risata facile, tuttavia, molti hanno potuto ritrovare un passato dimenticato, fatto di luoghi, di volti, di parole non più in uso. I giovanissimi hanno visto rappresentare vicende che prima d'ora avevano soltanto sentito nei racconti dei nonni. È stato uno spettacolo, spero per tutti, che pur non avendo grandi ambizioni culturali ha il merito di aver rappresentato un mondo semplice e sofferente che ci appartiene. Lasciando tracce indelebili in tutti noi.

Rimarrà un'esperienza isolata?

Il pubblico chiede altre repliche di questa commedia. Chiede anche opere diverse dello stesso genere. Io voglio continuare a raccontare quel piccolo mondo antico che mi permette, sorridendo, di scavare nei ricordi di molti e di avvicinare allo stesso tempo i giovani che poco o niente sanno degli anni in cui andare a Napoli era un'impresa, un'avventura e l'America era la terra promessa, unico riscatto alla povertà.

Gio.Pe.